



Senato della Repubblica



DANTE ALIGHIERI | LO VISO MOSTRA
750° ANNIVERSARIO | LO COLOR DEL CUORE

CELEBRAZIONE DEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI DANTE

ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

SALUTO DEL PRESIDENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

Interventi

DARIO FRANCESCHINI, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

ENRICO MALATO, Presidente del Centro Pio Rajna

GIANFRANCO RAVASI, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Omaggio musicale

NICOLA PIOVANI, ROSA FEOLA, ROSSANO BALDINI

Lectura Dantis

ROBERTO BENIGNI

In collaborazione con

CENTRO PIO RAJNA

Centro di studi per la ricerca letteraria, linguistica e filologica

e CASA DI DANTE IN ROMA

Lunedì 4 maggio 2015, ore 11.00

AULA DI PALAZZO MADAMA



Ritratto di Dante giovane, tradizionalmente attribuito a GIOTTO (o di scuola giottesca).
Firenze, Palazzo del Bargello, Cappella della Maddalena.

CELEBRAZIONE PER IL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI DANTE ALIGHIERI

Una giornata riservata al ricordo di Dante Alighieri, in occasione del 750° anniversario della sua nascita, è un modo per riaffermare il legame con le radici della nostra cultura e con la straordinaria eredità storica e artistica del Sommo Poeta.

La cerimonia nell'Aula legislativa di Palazzo Madama, che darà l'avvio alle celebrazioni che per un anno intero si terranno in Italia e all'estero, vuol essere non soltanto un tributo al più grande poeta italiano di tutti i tempi ma anche una testimonianza di attenzione e di fiducia nelle molte iniziative celebrative, organizzate o in via di definizione, affinché si realizzi un contributo concreto e originale al progresso della circolazione e della conoscenza della straordinarietà dell'opera di Dante.

La celebrazione, oltre ad illustri interventi di studiosi e di storici, vedrà anche la mostra in Sala Garibaldi di importanti documenti sull'opera di Dante, con moderne edizioni di opere e preziose riproduzioni di antichi codici miniati, nonché la prima esposizione de "*L'Inferno di Dante illustrato*", composta da 36 incisioni dell'artista trentino Domenico Ferrari: un filo che lega il passato al futuro.

Sono certo infine che saremo emozionati dalla partecipazione di due grandi artisti del nostro Paese: Nicola Piovani, che presenterà un'anticipazione dell'inedito omaggio musicale dedicato alla "*Vita Nuova*", e Roberto Benigni, da anni impegnato in un'attività originale e profonda di diffusione dell'opera maggiore del Poeta, che interpreterà per l'occasione l'ultimo canto del Paradiso.

Sarà una sorta di monumento ideale a Dante, nella certezza che il richiamo a lui, in coincidenza con il 750° anniversario della sua nascita e a pochi anni dal 700° anniversario della morte, rafforzerà il legame che da sempre unisce il pubblico italiano al suo Poeta, ben oltre le ricorrenze centenarie qui evocate.

Pietro Grasso

DANTE A 750 ANNI DALLA NASCITA

di Enrico Malato

Molti tra i più severi studiosi del Medioevo e della cultura medievale, nel Novecento, con riferimento a Dante Alighieri, hanno parlato di «miracolo» dantesco. Fra gli altri, Erich Auerbach e Ernst Robert Curtius, Ernesto Giacomo Parodi e Michele Barbi, Gianfranco Contini, Antonino Pagliaro, Eugenio Montale, e altri. Non si tratta di formula enfatica: *miracolo* è 'ciò che desta meraviglia', un fenomeno che si colloca fuori dell'ordine naturale delle cose. E il poema di Dante - la *Commedia* (definita *Divina* a partire dal '500) - si colloca realmente in una dimensione che per molti aspetti può apparire fuori dell'ordine naturale delle cose: "prodigiosa" non solo per l'altezza e la forza della sua poesia, ma per il modo in cui essa è stata realizzata e fruita, per gli effetti che ha prodotto, per la popolarità che la sostiene da secoli nel mondo.

La *Divina Commedia* è infatti non soltanto una delle più alte opere di poesia che siano mai state scritte in tutti i tempi e in tutte le lingue, ma la prima grande, grandissima opera letteraria scritta in una lingua europea moderna. Mentre il Medioevo in Europa volge al termine e si vanno costituendo le varie identità nazionali, fondate su nuovi elementi connotativi linguistici e culturali, Dante decide di abbandonare il latino, da sempre lingua della comunicazione elitaria e della scrittura, e adotta quello che sarà poi detto l'italiano: un modo espressivo che alla fine del '200 ancora quasi non esiste come lingua letteraria, è soltanto un incolto idioma volgare dell'uso parlato, povero nel lessico, privo di codificate regole grammaticali e sintattiche, e ne fa lo strumento linguistico cui affida la più grande opera di letteratura che sia mai stata pensata: nella quale per la prima volta si cerca di indagare il destino dell'uomo dopo la morte e di rappresentare i misteri fino ad allora intentati dell'infinito e del divino. Nel momento in cui il Medioevo sta per esaurirsi nell'Età Moderna che faticosamente si va schiudendo (ma Dante non lo sa, e non può saperlo), il Poeta riesce a condensare nella sua opera una sintesi straordinaria della realtà storica e della cultura medievale: quella che nell'arco di quasi un millennio ha assimilato e adattato la cultura classica, greca e romana, trasformandola - con l'apporto delle nuove culture affacciate in Europa nel corso dei secoli: germanica, slava, greco-bizantina, araba, asiatica - nella "forma" della nuova cultura moderna dell'Occidente. Al di là del suo statuto di mirabile opera di poesia, la *Divina Commedia* risulta così un eccezionale documento storico e un fondamentale elemento di collegamento del Medioevo con la Modernità, che in quello trova le sue inderogabili radici.

L'esito di questa impresa è per molti aspetti "miracoloso", come è stato detto. La lingua italiana, grazie principalmente alla forgiatura di Dante, è oggi l'unica lingua di cultura dell'Occidente rimasta sostanzialmente inalterata nei secoli (a differenza dal francese, l'inglese, lo spagnolo, il tedesco, ecc., mutati profondamente nel '500; e la *Divina Commedia* è l'unico capolavoro del Medioevo ancora leggibile nella lingua originale); la "presenza" dell'opera di Dante domina da settecento anni lo scenario culturale europeo e mondiale, a partire almeno dal '500, quando i nomi più illustri della cultura internazionale sono coinvolti nello studio e nell'ammirazione del Poeta fiorentino: da Milton a Coleridge, Shelley, Byron in Inghilterra, Balzac, Dumas, Sainte-Beuve in Francia, Goethe, Schelling, Schlegel, Hegel in Germania, Puškin, Gogol', Turgenev, fino a Mandel'stam in Russia, fino a Borges nell'America latina, e così via. Dante viene tradotto, spesso più volte ritradotto in tutte le lingue del mondo (e nel XX secolo la *Commedia* risulta l'opera straniera più tradotta e ristampata in inglese dopo la Bibbia); la diffusione dei temi danteschi nella grande pittura europea dalla fine del '700 dà la misura della popolarità raggiunta dall'opera sua: basti ricordare Joshua Reynolds, William Blake, John Flaxmann, William Dyce, Dante Gabriel Rossetti in Inghilterra, Ingres, Carpaux, Delacroix in Francia, Asmus Jacob Carstens in Germania, Ary Schiffer in Olanda, e tanti altri. Musicisti come Franz Liszt compongono sonate e sinfonie per Dante. Al tempo stesso si sviluppano la filologia e la critica dantesca, impegnate nel recupero puntuale dei testi e nell'approfondimento critico del dettato, coinvolgendo i più alti ingegni di ogni paese: nel 1865 Karl Witte in Germania tenta la prima edizione critica del Poema, negli stessi anni il futuro re Giovanni di Sassonia (König Johann von Sachsen) sotto il nome di Filalete ne compie la prima traduzione in tedesco con ampio commento; nuovi studi critici o nuove edizioni e commenti si devono a Niccolò Tommaseo in Italia (1837¹-1865³), a Giovanni A. Scartazzini in Svizzera (1874-1882), a Edward Moore e Paget Toynbee in Inghilterra (1894¹-1917⁴), per ricordare solo i casi più illustri.

Ma la popolarità di Dante non è soltanto un fenomeno di *élite*. Le masse sono conquistate dai temi danteschi (e dal personaggio Dante) e ne sentono il fascino. Straordinaria è la simpatia che egli riscuote, alimentata da una capacità di "presa" sul pubblico tanto più sorprendente, in quanto Dante è uomo del Medioevo, portatore di una tematica e una problematica proprie di un'età che sembra lontanissima dalla nostra, e tuttavia egli riesce a rappresentarle e trasmetterle ai suoi lettori posterì in modo evidentemente così suggestivo, da non conoscere appannamenti o crisi. Come dimostrano, fra l'altro, le "Società dantesche" che si sono moltiplicate nel mondo, in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, poi in Italia, in Francia, in Olanda, in Giappone, in Argentina, ecc., fino alla recentissima *Magyar Dantisztikai Társaság*, fondata a Budapest nel 2004.

Il 750° annuale della nascita di Dante – che precede di sei anni il 700° della morte – è dunque non soltanto una ricorrenza di grande rilievo nella storia della letteratura italiana (e della letteratura europea moderna), ma un evento storico di rilevanza mondiale. Perché Dante rappresenta il momento di svolta, nella storia del mondo, e di transizione dall'Età Antica, che ha posto le fondamenta della cultura e della civiltà moderna, a quest'ultima, nata dal lungo e travagliato processo di trasformazione che si è compiuto nel Medioevo. Collocandosi cronologicamente proprio su quello snodo – tra la fine del XIII e gl'inizi del XIV secolo –, l'opera di Dante rappresenta la sintesi e l'emblema di quella straordinaria vicenda storica che scandisce la nascita di un mondo nuovo, nel quale oggi viviamo; e insieme l'anello di congiunzione del nuovo con l'antico, tra la nuova realtà che si va costruendo, con il concorso di tutte le culture e le civiltà del mondo, e quella realtà storica che di questa nuova ha costituito l'*humus* fecondo e imprescindibile. Celebrare Dante nella ricorrenza settecentocinquantenaria della nascita (e settecentesimaria della morte), mentre perdura tenace e sempre più coinvolgente la sua fama e la sua popolarità presso un pubblico internazionale in continua espansione, vuol dire riaffermare con forza quel collegamento storico, come valore profondamente sentito dagli uomini del XXI secolo e premessa comunque irrinunciabile della costruzione di un "nuovo" non disancorato dalle radici del presente.

Palazzo Madama, Aula Legislativa

CANTO DALLA VITA NUOVA

Musica originale di **NICOLA PIOVANI** per il 750° Anniversario della nascita di Dante. Prima esecuzione pubblica.

In collaborazione con il **RAVENNA FESTIVAL** e il **FESTIVAL DEI DUE MONDI** di Spoleto.

Al pianoforte, **NICOLA PIOVANI**; soprano, **ROSA FEOLA**; alla tastiera, **ROSSANO BALDINI**

La musica: una componente essenziale del respiro culturale del XIII secolo. Coltivata abitualmente in chiesa, che conosce la polifonia dell'*Ars nova*, trova ampio spazio anche in ambienti profani, popolari e cortesi, dove la nuova poesia volgare denuncia la sua intima connessione con la musica e il canto, perfino con la danza, già nei nomi che vengono attribuiti alle nuove forme poetiche che si vanno affermando in quegli anni: *canzone*, *sonetto*, *ballata*, *cantare*, *canzonetta*. E Dante – rivendicando, nel *De vulgari eloquentia*, il titolo di *poesia* alla nuova produzione in rime volgari e la qualifica di *poeti* a coloro che la producevano (mentre tali erano tradizionalmente soltanto i latini) – così definiva la materia in discussione: «se consideriamo bene l'essenza della poesia, questa non è altro che un'invenzione formulata secondo i principî della retorica e della musica» (II iv 2). Che cosa egli intendesse dire, con questa frase complessa e variamente discussa, si può in parte vedere agli inizi del *Purgatorio*, quando, giungendo sulla spiaggia dell'isola su cui si erge il monte penitenziale, incontra il musicista Casella, che aveva musicato la sua canzone *Amor che ne la mente mi ragiona*, e questi per omaggio all'amico ne inizia il canto: «sì dolcemente – narra il Poeta –, / che la dolcezza ancor dentro mi suona» (*Purg.*, II 112-14). Tutti sono così rapiti dalla dolcezza di quella musica, da meritarsi il rimprovero di Catone, il severo custode del Regno della purgazione, perché distratti dal primario impegno della penitenza e dell'espiazione. Ma l'episodio rappresenta bene l'importanza che la musica aveva nell'orizzonte culturale di quel tempo, come la sua capacità di polarizzare l'attenzione di chi ascoltava. Ed è noto come di molte poesie – chiamate perciò, si è detto, *canzone*, *sonetto*, *ballata*, ecc. – era richiesto che fossero “rivestite” di musica, per dare loro un supplemento di nobiltà e di popolarità; ciò che certo è accaduto per molte liriche di Dante, senza che, purtroppo, ne sia rimasta traccia.

Fra le altre, una posizione privilegiata avrebbero potuto avere, certamente avranno avuto, liriche accolte poi nella *Vita nuova*. Che è comunque la prima prova letteraria di grande impegno di Dante giovane – composta,

com'è noto, dopo la morte di Beatrice, sopraggiunta l'8 giugno 1290 -, e l'opera che meglio di qualunque altra poteva accogliere una "veste" musicale quale era nell'aspettativa della maggior parte dei poeti del tempo (e indubbiamente dello stesso Dante, come prova l'episodio di Casella appena ricordato). Perduta ogni testimonianza storica di corredo musicale a testi danteschi, per altro, non sono mancati omaggi musicali al Poeta in età moderna, sia sotto forma di musiche a lui dedicate o da lui ispirate (basti ricordare la solenne *Dante Symphony* di Franz Liszt, del 1857, o la fantasia sinfonica *Francesca da Rimini* di Čajkovskij, del 1876, oppure le omonime opere liriche di Rachmaninov, del 1906, e di Riccardo Zandonai, su libretto di Gabriele D'Annunzio, del 1914, e via dicendo), sia sotto forma di musica di accompagnamento a opere ispirate dalla poesia di Dante. Non può sorprendere dunque che un grande musicista contemporaneo, dotato di rara sensibilità e di particolare attenzione all'opera di Dante come Nicola Piovani, abbia sentito il bisogno di cogliere l'occasione del Settecentocinquantesimo della nascita del Poeta per dedicargli un suo personale "omaggio", offrendo una moderna e raffinatissima "veste" musicale proprio a quei testi di Dante che sono stati scritti per essere musicati, probabilmente lo sono stati, e tuttavia sono giunti a noi nei nudi testi letterari.

Il senso dell'operazione è illustrato da una confidenza dello stesso Maestro Piovani: questo *Canto dalla 'Vita nuova'*, egli dichiara, «è una breve opera musicale ispirata alla stupefacente opera poetica di Dante: stupenda sia nei contenuti narrati sia nella forma sorprendente - un prosimetro su cui esperti dantisti ancora si interrogano con stupore. Un musicista come me, invece, si interroga sulla forte commozione che quest'opera ancora suscita a un lettore del terzo millennio, e quella commozione ho cercato di restituirla in termini musicali. Ho scritto questa cantata con l'ambizione di mettere nei pentagrammi di una partitura qualche scheggia della luce che la lettura di *Vita nuova* accende nel mio animo, immaginando un Dante giovane, così lontano nel tempo - e così nostro contemporaneo grazie alla forza della sua poesia. La voce di soprano vocalizza gli inafferrabili sospiri suggeriti da *un spirito soave pien d'amore*». Una testimonianza ulteriore della ineguagliabile capacità di questo nostro Poeta di parlare a noi, posteri, con una forza di suggestione che non conosce il salto temporale. Si potrebbe dire che Nicola Piovani sia riuscito a riprendere e attualizzare l'appello di Dante «a l'amoroso canto / che mi solea quetar tutte mie doglie» (*Purg.*, II 107-8); con l'apporto decisivo di un giovane valoroso soprano, Rosa Feola, di alta scuola (perfezionata con Renata Scottò, premiata da una giuria presieduta da Plácido Domingo) e tuttavia di già ricca esperienza, che contribuisce con la sua voce alla magica esecuzione di questo "omaggio musicale" a Dante. Che in questa esecuzione in Senato si esprimerà con la ballata *Ballata, i' voi che tu ritrovi Amore*, la prima della *Vita nuova* (XII 10-

15; *Rime*, IX), cui già nel prosimetro è dichiarata la necessità di un corredo musicale. È Amore in persona che esorta Dante a scrivere la ballata diretta alla donna amata - Beatrice, con la quale c'è stato un screzio, perché lei le ha negato il saluto -, e si raccomanda perché sia "rivestita" di musica: «Queste parole - egli dice - [...] falle adornare di soave armonia» (*V.n.*, XII 8). Che forse fu composta allora, nel penultimo decennio del '200, e, perduta, ritorna ora nella ispirazione originale di Nicola Piovani.

BALLATA I' VOI CHE TU RITROVI AMORE

(*Vita nuova*, xii 1-2, 9-15)

Ora [...] dico che poi che la mia beatitudine mi fu negata, mi giunse tanto dolore che, partito me da le genti, in solinga parte andai a bagnare la terra d'amarissime lagrime. E poi che alquanto mi fue sollenato [= 'lenito'] questo lagrimare, misimi ne la mia camera, là ov'io potea lamentarmi senza essere udito [...].

[*Sopraggiunge Amore che impone:*] [...] voglio che tu dichì certe parole per rima, ne le quali tu comprendi la forza che io tegno sopra te per lei, e come tu fosti suo tostamente da la tua puerizia.

[...] anzi ch'io uscisse di questa camera, propuosi di fare una ballata, ne la quale io seguitassi ciò che 'l mio signore [= Amore] m'avea imposto; e feci poi questa ballata, che comincia: *Ballata, i' voi*.

Ballata, i' voi che tu ritrovi Amore,
e con lui vade a madonna davante,
sì che la scusa mia, la qual tu cante,
ragioni poi con lei lo mio signore.

Tu vai, ballata, sì cortesemente, 5
che senza compagnia
dovresti avere in tutte parti ardire;
ma se tu vuoli andar sicuramente,
retrova l'Amor pria, 10
ché forse no è bon senza lui gire;
però che quella che ti dee audire,
sì com'io credo, è ver' di me adirata:
se tu di lui non fossi acompagnata,
leggieramente ti faria disnore.

Con dolce sòno, quando sè con lui, 15
comincia este parole,
appresso che averai chesta pietate:
«Madonna, quelli che mi manda a voi,
quando vi piaccia, vole,
sed elli ha scusa, che la m'intendiate. 20

Amore è qui, che per vostra bieltate
lo face, come vol, vista cangiare:
dunque perché li fece altra guardare
pensatel voi, da che non mutò 'l core».

Dille: «Madonna, lo suo core è stato
con sì fermata fede,
che 'n voi servir l'ha 'mpronto onne pensiero:
tosto fu vostro, e mai non s'è smagato».

Sed ella non ti crede,
dì che domandi Amor, che sa lo vero:
ed a la fine falle umil preghero,
lo perdonare se le fosse a noia,
che mi comandi per messo ch'eo moia,
e vedrassi ubidir ben servidore.

E dì a colui ch'è d'ogni pietà chiave,
avante che sdonnei,
che le saprà contar mia ragion bona:

«Per grazia de la mia nota soave
reman tu qui con lei,
e del tuo servo ciò che vuoi ragiona;
e s'ella per tuo prego li perdona,
fa che li annunzi un bel semblante pace».
Gentil ballata mia, quando ti piace,
movi in quel punto che tu n'aggie onore.

LA VOCE DEL POETA

ROBERTO BENIGNI legge il Canto xxxiii del *Paradiso*

La *parola*. L'importanza, per Dante, della parola, del modo dell'espressione, del suono articolato della voce che trasmette un significato, è attestato dalla scelta linguistica – lungamente meditata e probabilmente sofferta – del suo Poema: non l'illustre e da sempre accreditata lingua latina, cui da secoli venivano affidate le manifestazioni del pensiero, di qualsiasi tipo, che si ritenessero meritevoli di registrazione scritta e trasmissione nel tempo, fermate su materiale scrittorio costoso, da usarsi con cautela e parsimonia, ma il volgare, il nuovo 'idioma del volgo', quello che si era andando affermando nei secoli ed era diventato lo strumento della comunicazione quotidiana tra gente incolta, perciò inadatto a esprimere concetti alti, elaborazioni complesse del pensiero, del resto ignote alle persone umili che lo frequentavano. Quello stesso che Petrarca gli avrebbe poi contestato, con una non celata venatura di velenoso sarcasmo, come lingua delle *mulierculae*, delle 'donnicciuole, indegno di un grande intellettuale che mirava all'alta letteratura, quale Dante indubbiamente intendeva accreditarsi con l'opera altissima che era andato componendo. Una lingua che solo da qualche decennio si era cominciato a sperimentare come lingua della nuova poesia amorosa e altre forme di scrittura letteraria ritenute comunque minori: nella quale però il genio di Dante – che pure nel *Convivio* (siamo intorno al 1303 o '4) aveva giudicato il latino superiore al volgare e tra le lingue «sovrano, e per la nobiltà e per virtù e per bellezza» (II v 7) –; il genio di Dante, si diceva, in quella lingua aveva saputo scorgere un futuro allora per chiunque inimmaginabile: «Questo [= il volgare] sarà luce nuova, sole nuovo, lo quale surgerà là dove l'usato [= il latino] tramonterà, e darà lume a coloro che sono in tenebre e in oscuritate, per lo usato sole che a loro non luce [= coloro che sono nelle tenebre, privi di scienza, perché incapaci di intendere il latino che, solo, trasmette (oggi) la luce della sapienza]» (xiii 12).

La scelta del volgare, contro il latino, è dunque per Dante una scelta culturale e però anche estetica, alla quale è attribuito un ruolo fondamentale nella trasmissione del messaggio poetico, che alla sua formulazione e alla sua trasmissione riserva molta della propria efficacia: da assumere non attraverso una lettura silenziosa, mentale, come usa oggi, ma attraverso una declamazione a voce alta, ben calibrata e adatta alla qualità della materia e del pubblico cui viene offerta. Di qui l'importanza del "modo" della lettura della poesia di Dante. Affermata anche a livello popolare già in età antica: sono famosi due aneddoti di Franco Sacchetti (fine '300) che descrivono Dante indignato con un asinaio e con un fabbro che recitavano versi del suo poema sconciandoli (*Trecentonovelle*, cxiv e cxv): testimonianza, per

altro, preziosa della circolazione dell'opera dantesca anche in ambienti popolari dei più umili, per un verso, e per l'altro dell'esigenza da sempre sentita di una declamazione corretta e fedele al sentimento del poeta. Ciò che tuttavia non ha impedito una varia oscillazione, nel tempo, della declamazione (o recitazione) della poesia di Dante. Diffusissima, con la sempre più estesa pratica delle "*Lecturae Dantis*", le pubbliche 'letture' (e commento) dei versi di Dante, soprattutto dei canti della *Divina Commedia*: affidate spesso agli interpreti, talvolta a lettori di professione, magari grandi attori, che non sempre hanno però dato il meglio di sé in questa impresa. Perché quella di Dante è una poesia "difficile", talvolta anche aspra (le famose «rime aspre e chiocce», *Inf.*, xxxii 1, ma non solo), ardua, che richiede un sapiente adattamento della voce del lettore al "modo" e al "tono" della poesia, con accorta adesione alle oscillazioni del respiro poetico: che è possibile solo se il lettore "sente" intensamente la poesia di Dante, ne percepisce fino in fondo il senso spesso ambiguo, polisemico, a volte sfuggente, e riesce a trasmetterne la valenza agli ascoltatori, catturandone l'attenzione e la partecipazione.

È questo certo uno dei segreti del successo straordinario di ROBERTO BENIGNI come "lettore" (e interprete) di Dante. Grande artista, autore di *performance* teatrali e cinematografiche che sono entrate nella storia dell'arte scenica, riconosciute e giustamente premiate come tali, Benigni ha saputo proporsi come interprete di Dante non solo di eccezionale efficacia, di non comune fedeltà al testo dantesco, ma capace di determinare una sintonia commovente tra il suo Poeta e il suo pubblico, in grado di tenere questo pubblico legato e attento alla recitazione dantesca che va al di là di ogni precedente storico conosciuto e di ogni limite immaginabile. Memorabile è rimasta la sua "lettura" televisiva del canto xxxiii del *Paradiso* il 23 dicembre 2002, che tenne fermi davanti agli schermi di RAI 1 ben 12,7 milioni di spettatori, con punte di 14 milioni, pari al 49 per cento dello *share*. Perciò, nell'evento celebrativo del 750° anniversario della nascita di Dante, come non poteva non farsi risuonare la voce diretta del Poeta, questa non poteva non essere affidata a colui che meglio oggi può rappresentarla, attraverso la lettura della pagina più alta della sua altissima poesia: quel canto xxxiii del *Paradiso* che narra la conclusione del viaggio salvifico del peccatore pentito in cerca della redenzione e della salvezza: che trova, dopo il lungo viaggio narrato nel Poema, giungendo al cospetto di Dio.

PARADISO, Canto xxxiii

| | |
|---|----|
| «Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, | 3 |
| tu sè colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura. | 6 |
| Nel ventre tuo si raccese l'amore, per lo cui caldo ne l'eterna pace così è germinato questo fiore. | 9 |
| Qui sè a noi meridiana face di caritate, e giuso, intra ' mortali, sè di speranza fontana vivace. | 12 |
| Donna, sè tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz' ali. | 15 |
| La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiato liberamente al dimandar precorre. | 18 |
| In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate. | 21 |
| Or questi, che da l'infima lacuna de l'universo infin qui ha vedute le vite spiritali ad una ad una, | 24 |
| supplica a te, per grazia, di virtute tanto, che possa con li occhi levarsi più alto verso l'ultima salute. | 27 |
| E io, che mai per mio veder non arsi più ch'ì' fo per lo suo, tutti miei prieghi ti porgo, e priego che non sieno scarsi, | 30 |
| perché tu ogne nube li dislegli di sua mortalità co' prieghi tuoi, sì che 'l sommo piacer li si dispieghi. | 33 |
| Ancor ti priego, regina, che puoi ciò che tu vuoli, che conservi sani, dopo tanto veder, li affetti suoi. | 36 |
| Vinca tua guardia i movimenti umani: vedi Beatrice con quanti beati per li miei prieghi ti chiudon le mani!», | 39 |
| Li occhi da Dio dilette e venerati, fissi ne l'orator, ne dimostrarlo | |

| | |
|--|----------|
| quanto i devoti prieghi le son grati; indi a l'eterno lume s'addrizzaro, nel qual non si dee creder che s'invii per creatura l'occhio tanto chiaro. | 42 45 |
| E io ch'al fine di tutt' i disii appropinquava, sì com' io dovea, l'ardor del desiderio in me finii. | 48 |
| Bernardo m'accennava, e sorridea, perch' io guardassi suso; ma io era già per me stesso tal qual ei volea: | 51 |
| ché la mia vista, venendo sincera, e più e più intrava per lo raggio de l'alta luce che da sé è vera. | 54 |
| Da quinci innanzi il mio veder fu maggio che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede, e cede la memoria a tanto oltraggio. | 57 |
| Qual è colüi che sognando vede, che dopo 'l sogno la passione impressa rimane, e l'altro a la mente non riede, | 60 |
| cotal son io, ché quasi tutta cessa mia visione, e ancor mi distilla nel core il dolce che nacque da essa. | 63 |
| Così la neve al sol si disigilla; così al vento ne le foglie levi si perdea la sentenza di Sibilla. | 66 |
| O somma luce che tanto ti levi da' concetti mortali, a la mia mente ripresta un poco di quel che parevi, | 69 |
| e fa la lingua mia tanto possente, ch'una favilla sol de la tua gloria possa lasciare a la futura gente; | 72 |
| ché, per tornare alquanto a mia memoria e per sonare un poco in questi versi, più si conceperà di tua vittoria. | 75 |
| Io credo, per l'acume ch'io soffersi del vivo raggio, ch'i' sarei smarrito, se li occhi miei da lui fossero aversi. | 78 |
| E' mi ricorda ch'io fui più ardito per questo a sostener, tanto ch'i' giunsi l'aspetto mio col valore infinito. | 81 |
| Oh abbondante grazia ond' io presunsi ficcar lo viso per la luce eterna, tanto che la veduta vi consunsi! | 84 |

| | |
|---|-----|
| Nel suo profondo vidi che s'interna, legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna: | 87 |
| sustanze e accidenti e lor costume quasi conflati insieme, per tal modo che ciò ch'i' dico è un semplice lume. | 90 |
| La forma universal di questo nodo credo ch'i' vidi, perché più di largo, dicendo questo, mi sento ch'i' godo. | 93 |
| Un punto solo m'è maggior letargo che venticinque secoli a la 'mpresa che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo. | 96 |
| Così la mente mia, tutta sospesa, mirava fissa, immobile e attenta, e sempre di mirar faceasi accesa. | 99 |
| A quella luce cotal si diventa, che volgersi da lei per altro aspetto è impossibil che mai si consenta; | 102 |
| però che 'l ben, ch'è del volere obietto, tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella è difettivo ciò ch'è lì perfetto. | 105 |
| Omai sarà più corta mia favella, pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante che bagni ancor la lingua a la mammella. | 108 |
| Non perché più ch'un semplice sembiante fosse nel vivo lume ch'io mirava, che tal è sempre qual s'era davante; | 111 |
| ma per la vista che s'avvalorava in me guardando, una sola parvenza, mutandom' io, a me si travagliava. | 114 |
| Ne la profonda e chiara sussistenza de l'alto lume parvermi tre giri di tre colori e d'una contenenza; | 117 |
| e l'un da l'altro come iri da iri parea riflesso, e 'l terzo pareva foco che quinci e quindi igualmente si spiri. | 120 |
| Oh quanto è corto il dire e come fioco al mio concetto! e questo, a quel ch'i' vidi, è tanto, che non basta a dicer 'poco'. | 123 |
| O luce etterna che sola in te sidi, sola t'intendi, e da te intelletta e intendente te ami e arridi! | 126 |
| Quella circolazion che sì concetta | |

pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta, 129
 dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige:
per che 'l mio viso in lei tutto era messo. 132
 Qual è 'l geomètra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond' elli indige, 135
 tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imgo al cerchio e come vi s'indova; 138
 ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne. 141
 A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l *velle*,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
 l'amor che move il sole e l'altre stelle. 145

Del mezzo
del cammin
di nostra vita...



L'*Inferno* illustrato da DOMENICO FERRARI (tavola I, relativa al Canto I)

Palazzo Madama, Sala Garibaldi

MOSTRA PER DANTE

1) INIZIATIVE EDITORIALI PER DANTE - TESTIMONIANZE D'ARTE: ANTICHI CODICI MINIATI E ALTRI COMMENTI FIGURATI ALLA *DIVINA COMMEDIA*

Imnessa in circolazione fra 1313-'14 (*l'Inferno* e il *Purgatorio*) e il 1320-'21 (il *Paradiso*), la *Commedia* ha suscitato subito un vivissimo interesse di pubblico, in tutta l'Italia, provocando una forte "domanda" (e un'ampia produzione) di copie manoscritte, nonché una ricca fioritura di chiose illustrative e commenti, più o meno ampi, necessario contributo alla comprensione del difficile dettato dantesco. Ne è seguito che, perduto successivamente ogni autografo di Dante, il testo delle sue opere si è andato alterando nel tempo, a causa degli inevitabili errori che ogni copista lasciava filtrare nell'esemplare copiato, ripresi e accresciuti dai successori, mentre si andava accumulando un ampio apparato di glosse e commenti (c.d. «Secolare Commento» alla *Commedia*), prezioso fondamento, ancora oggi, di ogni interpretazione dell'opera di Dante. L'apporto è tanto più rilevante, in quanto talvolta i commentatori tentavano anche una illustrazione figurata del dettato poetico, così che numerosi sono i codici miniati (e più tardi le stampe) che offrono un corredo di illustrazioni pensato non come mera decorazione, bensì come vera e propria interpretazione figurativa, a volte anche molto estesa, del Poema («Commenti figurati»), non meno preziosa di quella verbale («Commenti letterari»).

In vista dei Centenari danteschi è stato perciò delineato e messo in atto - dal Centro Pio Rajna, in stretta sinergia con la Casa di Dante in Roma - un ambizioso programma di recupero di questa documentazione storica, non disgiunto da un progetto di restauro dei testi delle Opere di Dante, realizzato per molta parte in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività culturali, con il concorso di illuminate Istituzioni private, con l'avallo delle massime Istituzioni dello Stato.

1. «Nuova Edizione commentata delle Opere di Dante (NECOD)» (8 voll. in 18 tomi, 4 pubblicati). Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero per i Beni e le Attività culturali.

2. «Censimento dei commenti danteschi». I. *I Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)* (2 tomi). II. *I Commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 2000)*. III. *Le «lecturae Dantis» e le edizioni delle Opere di Dante dal*

1472 al 2000. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Con il patrocinio dell'UNESCO.

3. «Edizione nazionale dei commenti danteschi». Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Con il patrocinio dell'UNESCO.

I. I «Commenti letterari» (75 volumi, in circa 250 tomi: 13 in 33 tomi pubblicati).

II. I «Commenti figurati». Facsimili di importanti documenti della interpretazione figurativa del poema (4 documenti pubblicati): 1. *Il codice Filipino della 'Commedia' di Dante Alighieri* (Ms. CF 2 16, già 4 20, Bibl. Oratoriana dei Girolamini, Napoli). - 2. *Dante historiato da Federigo Zuccaro* (89 grandi tavole di F.Z. illustrative della *Commedia*, oggi agli Uffizi di Firenze). - 3. *La 'Commedia' con il Commento di Iacomo della Lana, nel ms. Riccardiano-Braidense* (Mss. 1005 della Bibl. Riccardiana, Firenze, e AG XII 2 della Bibl. Braidense, Milano). - 4. *Comedia di Dante con figure dipinte* (L'incunabolo di Venezia 1491, nell'esemplare della Casa di Dante in Roma, con postille manoscritte e figure miniate di Antonio Grifo Veneziano).

4. LECTURA DANTIS ROMANA, *Cento canti per cento anni*. Le migliori "letture" dei 100 canti della *Commedia* tenute alla Casa di Dante in Roma. - I. *Inferno* (2 tomi). II. *Purgatorio* (2 tomi). III. *Paradiso* (2 tomi).

5. Altre pubblicazioni dantesche: «Rivista di studi danteschi», periodico semestr. (2001-2015). - «Quaderni della "Rivista di studi danteschi"». - «Biblioteca storica dantesca». - «La navicella dell'ingegno. Studi su Dante». - Studi e saggi, Atti di convegni, monografie, ecc. (circa 100 voll. pubblicati).

2) UNA NUOVA INTERPRETAZIONE ARTISTICA DELLA *DIVINA COMMEDIA*

L'*Inferno* di Dante illustrato da **DOMENICO FERRARI**. Prima esposizione pubblica.

Era nell'antica tradizione della *Commedia*, si è ricordato, l'uso di corredare il testo dantesco, avesse o no chiose di accompagnamento, di figure che illustrassero personaggi e situazioni descritti dal Poeta. Tra gli esempi antichi più illustri è ad es. il c.d. *Codice Filipino* (ms. CF 2 16 della Biblioteca dei Girolamini di Napoli), manufatto trecentesco elaborato da un copista toscano attivo a Napoli, inizialmente contenente il solo testo del poema (poi fittamente postillato), arricchito di ben 146 miniature di notevole pregio artistico ma soprattutto di grande interesse per l'interpretazione del testo. Ancora, tra gli esempi più insigni, l'edizione di Firenze, per Niccolò di Lorenzo della Magna, del 1481: la prima edizione fiorentina con il commento

di Cristoforo Landino, che prevedeva un corredo di cento illustrazioni su disegni di Sandro Botticelli, incisi su rame dall'orafo Baccio Baldini, rimasto poi in massima parte irrealizzato. Non così l'edizione veneziana di Pietro Piasi del novembre 1491, arricchita di cento vignette silografiche illustrative ciascuna di un canto della *Commedia* (di cui un esemplare venne inondato da un monumentale commento integrativo, di postille manoscritte e estesi apparati di preziose miniature, che oggi costituisce la *Comedia di Dante con figure dipinte* della Casa di Dante in Roma). Non prevedeva invece l'edizione del testo l'iniziativa di Federico Zuccari, che, inattivo alla corte di Filippo II, all'Escorial, nel 1586-'88, s'impegnò in un'ampia rappresentazione figurativa dell'intera *Commedia*, in 89 tavole alcune di grande formato, più volte ripiegate, che oggi è il *Dante historiato da Federigo Zuccaro* conservato nel Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi a Firenze. E la tradizione continua nel '700 e nell'800, con le serie illustrative di grandi artisti, da John Flaxman a Gustave Doré, a tanti altri.

In questa illustre consuetudine si inserisce l'iniziativa dell'artista trentino DOMENICO FERRARI, che in occasione del Settecentocinquantesimo della nascita di Dante ha voluto dare un suo contributo originale, elaborando una interpretazione figurata per ora della prima cantica (*L'Inferno di Dante illustrato*), articolata in 36 acqueforti – una per ciascuno dei 34 canti, di grande formato, precedute e seguite da un ritratto di Dante e da una sua interpretazione della mostruosa testa di Lucifero –, che nel loro insieme offrono una suggestiva rappresentazione panoramica dell'affascinante scenario dantesco. Ha scritto un esperto presentatore dell'opera, Ettore Lombardo: «In virtù del personale stile artistico di Ferrari – che oscilla di continuo tra realismo ed espressionismo, oltrepassando i ristretti confini del realismo naturalistico – tali illustrazioni risultano senz'altro coerenti con l'inquietante e quasi stregata atmosfera che avvolge i luoghi ed i personaggi infernali (per loro natura irreali, fantastici e visionari, eppur resi sorprendentemente realistici dalle incisive, spesso minuziose descrizioni dantesche)». Un risultato per altro valorizzato dalla tecnica dell'acquaforte da lui prescelta, già esaltata da Ludwig Volkmann, grande esploratore dell'iconografia storica dantesca, come la più idonea a questo fine: «di seguire adeguatamente e con amore tutti i pensieri, le vicissitudini e le narrazioni del Poeta, non è capace che il bulino» (*Iconografia dantesca. Le rappresentazioni figurative della 'Divina Commedia'*, trad. it., Firenze-Venezia 1898). «Dal canto suo – continua Ettore Lombardo –, Ferrari utilizza la tecnica dell'acquaforte con rara maestria, ottenendo i più espressivi e vibranti contrasti tra spazi chiari e scuri, tra segni leggeri e profondi, grazie ad un sapiente dosaggio delle "morsure" ed alla cura, sempre attenta e scrupolosa, di ogni pur minimo dettaglio della composizione».

L'APPROFONDIMENTO SCIENTIFICO

La “giornata” in Senato celebrativa del 750° Annuale della nascita di Dante prevede un séguito a Villa Altieri, sede del **Centro Pio Rajna**, e al Palazzetto degli Anguillara, sede della **Casa di Dante in Roma**, con le seguenti manifestazioni:

I) 4 e 5 maggio, Villa Altieri: **Forum sul tema «Celebrazioni dantesche per i 750 anni dalla nascita di Dante»**: presentazione di recenti pubblicazioni scientifiche in vista dei Centenari danteschi del 2015-2021.

II) 28 settembre-1 ottobre, Villa Altieri-Palazzetto degli Anguillara: **Convegno scientifico internazionale sul tema: «Dante tra il Settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il Settecentenario della morte (2021)»**, che accolga poi negli *Atti* la documentazione integrale della manifestazione in Senato e dei contributi che, nell'occasione, siano stati prodotti dai maggiori studiosi italiani e stranieri del Poeta.

TEMI FONDAMENTALI DEL CONVEGNO:

- I. **Dante tra narrazione biografica e storia**
- II. **La formazione intellettuale di Dante**
- III. **La produzione e la tradizione delle Opere**
- IV. **Le lingue di Dante. La metrica. La musica**
- V. **La ricezione e l'interpretazione delle Opere**
- VI. **L'eredità di Dante: il messaggio ai posteri.**
- VII. **Comunicazioni.**



RAFFAELLO SANZIO, *Ritratto di Dante*. Vaticano, Stanza della Segnatura (particolare dell'affresco *La disputa del Sacramento*, 1509, sottoposto a restauro digitale).

